

STUDI FRANCESI

RIVISTA QUADRIMESTRALE
FONDATA DA FRANCO SIMONE

187

ANNO LXIII - FASCICOLO I - GENNAIO-APRILE 2019

ROSENBERG & SELLIER EDITORI IN TORINO

ne le molteplici implicazioni estetiche e teoretiche – la centralità del ruolo della memoria nell'atto creativo, il rapporto non dicotomico tra determinazione e casualità, la comunicazione come partecipazione attiva – e a sondarne la portata storica (la riflessione sull'istituto della citazione, cruciale nella definizione di tutti i postmodernismi a venire, il progetto di trasformazione di una forma tradizionale in esperienza catalizzatrice di nuove comunità, con significativo anticipo su alcune tra le più fondamentali esperienze artistiche degli ultimi decenni), dimostra con coraggio la necessaria attualità di una concezione etica, politica, dell'arte, che nell'intreccio (traduzione, ibridazione, metamorfosi) dei linguaggi costruisce ponti, unisce punti lontani, impegna a una continua e cambiante ricostruzione critica del mondo. Nella dimostrazione di una fluida porosità tra i confini dell'ascoltare, leggere e scrivere, la musica delle scritture butoriane risuona di una vitale e irresistibile (beethoveniana) *joie*.

[NICOLA FERRARI]

CAMILLE BLOOMFIELD, *Raconter l'Oulipo (1960-2000). Histoire et sociologie d'un groupe*, Paris, Champion, 2017, 596 pp.

Esce presso un editore di gran prestigio la rielaborazione della corposa tesi di dottorato di Camille Bloomfield, discussa nel 2011 all'Université de Paris VIII e allora intitolata *L'OULIPO: histoire et sociologie d'un groupe-monde*. La riformulazione del titolo lascia emergere una caratteristica che questo volume possiede già fin nella sua prima stesura: l'estrema leggibilità, vorrei dire persino godibilità di una storia raccontata con piglio narrativo, nonostante la ricchezza di dati in essa contenuti. Nel suo ruolo di ricercatrice associata alla BnF, Camille Bloomfield ha potuto lavorare, dal 2006 al 2009, a inventariare e classificare i materiali raccolti in cinquant'anni di storia del gruppo. Delineare la storia dell'Oulipo secondo un criterio sociologico è il suo obiettivo principale, che si accompagna a un altro intento, non meno ambizioso: «proposer des outils d'analyse des groupes littéraires qui soient exploitables par d'autres» (p. 20).

Avvalendosi della teoria (controversa) di Pierre Bourdieu (*Les règles de l'art*) l'A. parte dalla necessità di una serie di distinzioni terminologiche per definire il procedimento di analisi dei gruppi letterari.

L'Oulipo pensa se stesso come un romanzo scritto da Queneau in cui i personaggi sono i membri stessi del gruppo e in questa prospettiva può esserne delineata la storia e la preistoria. Ma un gruppo è formato da una serie di individui e, per quanto la passione della scrittura collettiva abbia animato le riunioni fin da subito, le specificità dei singoli non vanno perse di vista. La lettura sociologica del gruppo si avvarrà dunque della descrizione del profilo di ciascun membro fra quelli cooptati fino al 1991, da quelli maggiormente studiati, sia per il loro valore simbolico, sia per l'importanza della loro opera, a quelli che sarebbero dimenticati senza la loro appartenenza all'Oulipo. La suddivisione in sottogruppi permette all'autrice di passare dall'uno all'altro in modo intelligente, evitando il rischio del mero elenco. È così che il primo gruppo dei membri fondatori si suddivide in tre poli (quello di Queneau, quello di Le Lionnais e quello proveniente dalla Patafisica) più quello dei corrispondenti stranieri: attraverso tutte queste figure viene tracciata la storia del primo periodo, quello della fondazione del gruppo e dei fattori sociologici e letterari che l'hanno favorita.

Il secondo gruppo permette di mettere in luce le strategie di reclutamento, ma anche l'organizzazione del gruppo che si fa più numeroso e l'elaborazione teorica che sta alla base delle nuove *contraintes*. L'ultimo sottoinsieme concerne l'apertura del gruppo verso il mondo, sia in forma di disponibilità all'incontro di un pubblico sempre più ampio e informato, sia nella forma degli *ateliers d'écriture* che sfruttano il potenziale pedagogico della *contrainte*. L'autrice ha avuto l'intelligenza di non ignorare neppure i rari punti oscuri della storia di questo gruppo che si vuole luminoso, lasciando intendere ciò che non traspare né dai documenti, né dalle interviste agli oulipiani.

Ne scaturisce il ritratto composito di un gruppo la cui storia non può fare a meno di inglobare l'avventura finzionale che questi stessi autori hanno creato, attraverso opere poste sulla linea di confine tra la finzione e la realtà.

Unico rammarico (ma peccato veniale), la bizzarra dimenticanza di alcuni membri dall'indice dei nomi.

[LAURA BRIGNOLI]

Lectures croisées de l'œuvre de Michel Houellebecq, sous la direction d'Antoine JURGA et Sabine VAN WESMAEL, Paris, Classiques Garnier, 2017, «Rencontres» 174, 301 pp.

Questa raccolta di testi critici su Michel Houellebecq vuole rispondere alla domanda in quarta di copertina: «Quel accueil la critique universitaire réserve-t-elle à une littérature à ce point inscrite dans des débats d'opinion idéologiques et médiatiques?». Sino a pochi anni fa Houellebecq era poco apprezzato dal mondo accademico, ma con il passare del tempo si è cominciato a indagare sulle ragioni del suo successo. Il presente testo vuole colmare, attraverso una serie di sguardi molteplici e internazionali, l'assenza di un volume dedicato alla ricezione delle opere di Houellebecq, il quale se ne rammaricava già in *Ennemis publics* (2008). Tuttavia, la vera ambizione di Antoine Jurga e Sabine van Wesmael è di offrire una possibilità «de mieux lire Michel Houellebecq» (p. 10), eliminando pertanto la diffidenza che aleggia su ogni sua pubblicazione e consentendogli di avere un posto tra i principali autori contemporanei. I curatori notano inoltre come si sia venuto a creare «un certain nombre de fideles» (p. 9) attorno alla figura dello scrittore, facendo presente come Houellebecq sia più apprezzato all'estero che in Francia.

Il volume è diviso in due parti, «Réception productive» e «Réception critique», finalizzate a fornire un'immagine dell'impatto di Michel Houellebecq sulla letteratura francese e mondiale. Ad aprire la prima parte sono due scritti dei curatori, il primo, *Michel Houellebecq, auteur classique?* di Antoine JURGA, affronta la questione dell'incapacità della letteratura contemporanea a opporsi alla realtà o a dare delle risposte ai lettori; il secondo, *Michel Houellebecq, figure de roman* di Sabine VAN WESMAEL, sottolinea come Houellebecq sia utilizzato come personaggio romanzesco in testi di altri autori (Djian, Mérot, Marienski, Nabe) al fine di omaggiarlo, benché venga descritto in maniera buffa e assurda. Samuel ESTIER analizza i *pastiches* dell'autore in quanto illustrano e caricaturizzano la sua presunta mancanza di stile (*Houellebecq pastiché et canonisé*). Ania WROBLEWSKI, in *Les seuls blancs à Châtelet-les-Halles. Richard Millet, Michel Houellebecq et les limites du nationalisme français*, riflette sulla questione